



**FRASE
DI...
Claudio
Lotito**
Presidente



«Non tutti sono in grado di accettare la sconfitta. C'è bisogno della cultura della sconfitta, che è la cosa più importante nello sport. Poi si è pronti anche alla vittoria»

Metafora sportiva

«I campioni nascono per caso o per una struttura: la Francia ha la miglior struttura pubblica, noi una burocrazia mafiosa»

Racchette d'acciaio

«Una volta si poteva essere dei grandi giocatori senza essere atleti, ora è solo pura muscolarità»



L'INEDITO

Fragole con panna

Nella tua bocca rosa,
tra le tue labbra Venus,
Tornata a dominare su chi ti rese
schiava,
ti imprigionò su navi destinate
al cotone,
riscattata dal genio di gesti bianchi
usciti dalle tue mani nere,
tu venire regale, prodigio suscitato
dalla schiuma del mare

un pochino auto compiaciuto forse. Viene fuori un piccolo personaggio, che però mi assomiglia molto».

Dopo aver scritto e raccontato il tennis per tanti anni, cosa le piacerebbe ancora scrivere e/o raccontare?

«Teatro, perché sono un attore di teatro fallito. Sto preparando qualcosa, ma non anticipo nulla. Mia figlia, peraltro, è una buonissima attrice teatrale».

Si dice che nei media ci sia troppo nepotismo...

«Sì, mi dicono che c'è in giro un po' di nepotismo. È anche vero che c'è da sempre. Ma c'è l'accentuazione italiana, temo. Mia figlia, ad esempio, per riuscire, è dovuta andare a Parigi. In Italia non sarebbe mai riuscita. Mi chiede se sia possa combattere un fenomeno del genere? In questo paese non si può combattere niente...».



«Sport sotto l'Assedio» è nata nel 2004 dalle Onlus milanesi Jalla e Salah

Un pallone per la Palestina «Jalla, Jalla»: l'ultimo viaggio dello «Sport sotto l'Assedio»

La quinta carovana di solidarietà e scambio nel segno del calcio ha finito il suo viaggio. Ma i ragazzi di Sport sotto l'Assedio non sono riusciti ad entrare a Gaza, dove volevano portare, oltre ad un pallone, sorrisi e amicizia.

CLAUDIO D'AGUANNO

ROMA
sport@unita.it

Sport sotto l'Assedio. È il nome d'un progetto firmato dall'associazione «Jalla Onlus». Un nome che sa di sfida e di speranza, di confini da attraversare, muri da abbattere, spazi da vivere, bambini da riconquistare al gioco e al sorriso. Ed è una vera carovana quella autorganizzata dai centri sociali che per dieci giorni ha attraversato i territori della West Bank, percorrendo le rotte cisgiordane che da Jenin recano alla volta di Qalqilya o di Hebron. Tra gli obiettivi del progetto, giunto alla sua quinta edizione, c'era anche quest'anno l'intenzione di prendere la via per Gaza e portare un pallone a correre nelle strade battute sino a pochi mesi fa dai raid dei tank Merkava o dal «Piombo Fuso». Al check-point di Heretz il gruppo ha trovato però le vie sbarrate e le solite argomentazioni di sicurezza. «Non c'è niente da vedere -hanno motivato le autorità di frontiera- Nessuno da incontrare». Ha l'algido spessore d'un fax, con tanto di burocratico numero di protocollo, questa «banalità del bene» d'Israele ma, per tutti i respinti, il divieto diramato è solo un'ulteriore prova del regime d'apartheid in cui è soffocata la Striscia. «A gennaio -dice Mirko- il cardinal Martino aveva denunciato la situazione di Gaza come quella di un enorme lager, ma qui è più dura che sfondare in corteo i cancelli di Badd'e Carros. E pensare che noi ci siamo presentati

con un pallone. Siamo una squadra di calcio, abbiamo detto. Ragazzi che pensano che una sfera di cuoio parli la stessa lingua ovunque e sia un modo diretto per rispondere al razzismo, all'intolleranza e alla guerra». Nonostante gli intoppi e le difficoltà, è filato invece liscio il calendario delle iniziative. Tre i tornei sostenuti dalle diverse formazioni, anche se il bilancio agonistico è da retrocessione senza appello. «L'avventura pallonara -nota il Duka- è iniziata allo stadio Al Ram di Ramallah. Inesorabile comunque il verdetto del campo. Le ragazze, che negli anni passati ci avevano regalato momenti di *fútbol bailado*, sono crollate. La squadra maschile ha incassato un umiliante 10 a 0 sbagliando pure il rigore che l'arbitro c'aveva regalato all'ultimo minuto».

SOGLIOLA E NANO

Smaltito il dazio dell'esordio meglio è andata dalle parti di Nablus, grazie al talento dei «gemelli di Garbatella», e sul terreno di Jayuss con la performance di Sogliola, di Acrobax e di Rui detto «Nano». «Calcio e non solo -precisano le corrispondenze di Tanka e le altre- Nel Centro culturale di Ibdad sono stati attrezzati vari laboratori con un workshop di musica rivolto a ragazzi di 16 anni. A Beit Sour, noi donne siamo state al Mehawar Center, il centro che assiste le donne vittime di violenza. Con le donne del comitato Ibdad abbiamo invece parlato dei loro progetti fondamentali come l'asilo nido e la sartoria. Al campo di Jenin invece abbiamo conosciuto la storia di Arna Mer e del suo Freedom Theatre. E a queste cose e a tutto ciò che può liberare un popolo dall'assedio della guerra noi non possiamo che rispondere con il nostro incitamento da stadio: Jalla, Jalla!». ❖

I GUANTONI DEL PORTIERE VERONESI

**SCRITTORI
NEL PALLONE**

**Darwin
Pastorin**



A un gol di Filippo Inzaghi, in Champions League, contro il Manchester United, fu sufficiente uno sguardo: ci gettammo, in tuffo, sul pavimento. La Juventus, alla fine, venne eliminata: ma ci restò l'illusione della vittoria e quel gesto infantile». Sandro Veronesi, premio Strega nel 2006 con «Caos calmo», è un tifoso bianconero e un amante del football. Il narratore toscano, nel 1995, raccontò per l'Unità la Coppa America di football in Uruguay: memorabile il suo ritratto di Obdulio Varela, simbolo della nazionale Celeste che nel '50, al mondiale, fece piangere tutto il Brasile. Così come è facile trovare, tra i suoi resoconti, altri personaggi della pedata nostrana: Del Piero, Roberto Baggio, Totò Schillaci, persino un improbabile allenatore uruguayo. Veronesi e la Juve. Perché? Mi disse: «Sono di Prato e a Prato le alternative si chiamano Juventus, Inter e Milan. Certamente, non la Fiorentina. La mia passione nasce dopo l'operazione alle tonsille, da bambino. Vengo ricompensato con caterve di figurine e la prima squadra che completo sull'album è quella bianconera». Giocò da portiere, Sandro. E non poteva essere altrimenti, perché è il ruolo della letteratura, della solitudine e della follia, di Albert Camus e di Gigi Buffon: «Giocavo a Roma nel campionato Uisp, il "Free-studio". Mi alternavo con un certo Pezzoli, meno forte di me nelle uscite. Il mio portiere-mito è stato Jashin. Per il carisma: con lui dentro, la porta sembrava più piccola. Mi piaceva anche William Negri del Bologna. Un portiere gioca spedendo onde cerebrali agli avversari. Usa la testa, più che le mani. E "tifa" sempre per chi gli sta contro: così può esibirsi in parate, diventare protagonista». Non ha intenzione di scrivere un romanzo sul pallone: «Il calcio è talmente rappresentato che la letteratura faticerebbe a inventare qualcosa di più emozionante del vero. Il calcio è la partita». Leggere Veronesi è una felicità: come parare un rigore nella finale della Coppa del Mondo. ❖